



IL MONDO IN UNA *stanza*

PIÙ DI 100.000
RAGAZZI IN ITALIA
VIVONO PER
SCELTA CHIUSI
IN CASA, SENZA
VEDERE AMICI NÉ
ANDARE A SCUOLA.
LI CHIAMANO
"RITIRATI SOCIALI"
O *HIKIKOMORI*.
IPERCONNESSI AL
WEB, SI ISOLANO
DALLA REALTÀ. MA
STACCARE
INTERNET NON È
LA SOLUZIONE

di **Roselina Salemi**

Non si sa molto di loro, e si capisce

perché. Non escono mai da casa, non studiano, non comunicano. Sono un problema terribile per le famiglie, i compagni di scuola spesso li dimenticano. Diventano invisibili. I “ritirati”, ragazzi fra i tredici e i vent’anni, si sono “condannati” agli arresti domiciliari. Non vogliono avere contatti con un mondo che quasi certamente li rifiuta. Ne sapremmo ancora meno se ogni tanto non emergesse un caso di cronaca come quello dei giorni scorsi. Da due anni e mezzo una famiglia pugliese (padre, madre e figlio) viveva segregata. Nessuno usciva, neanche per fare la spesa. Sopravvivevano (malissimo) grazie a merendine, biscotti e caramelle comprati dalla bambina di nove anni che andava a scuola. Il fratello adolescente aveva piaghe ai piedi e non poteva più camminare. Loro non sono in senso stretto *hikikomori*, termine inventato dai giapponesi per indicare gli auto-reclusi (da *hiku*, “tirare”, e *komoru*, “ritirarsi”). Rappresentano una situazione davvero estrema, però lo shock è servito a far uscire il tema dal gruppo ristretto degli studiosi che se ne occupano. E ha senso, perché i ritirati sociali cominciano a essere tanti. In Giappone, dov'erano stati registrati 540.000 casi nel 2015, c'è chi valuta cifre molto più alte (per alcuni sarebbero oltre il milione e non soltanto giovani), in Italia la stima è di 100-120.000. Di questo fenomeno misterioso parlerà anche il Festival della salute digitale (a Cesena il 4-9 febbraio, *psichedigitale.it*) che cerca di affrontare alcune evidenze. I giovani “connessi e isolati”, come li definisce il neuroscienziato tedesco Manfred Spitzer, i bambini con il tablet all'asilo, il *deep web*, la tecno-dipendenza. Ne parla soprattutto il saggio, importante e fondamentale di Matteo Lancini, psicologo, psicoterapeuta e presidente della Fondazione Minotauro di Milano che uscirà il 14 marzo da Raffaello Cortina ed è frutto di un lavoro durato tredici anni: *Il ritiro sociale degli adolescenti – La solitudine di una generazione iperconnessa*.

Chi sono? Ragazzi nell'età delle grandi trasformazioni, tra la scuola media e l'università. «Il bacino è ampio», spiega Lancini, «si tratta di quei due milioni e mezzo di Neet (*ragazzi che non studiano e non lavorano*, acronimo dell'inglese *Not in Employment, Education or Training*, ndr) tra i quindici e i ventinove anni. I nostri *hikikomori* non

hanno disturbi dell'apprendimento, non sono depressi. E non sempre chi vive accanto a loro riesce a valutare la gravità del problema. Nel nostro sistema, l'infanzia viene sostenuta, c'è una grande costruzione di aspettative di crescita e successo personale. Poi l'infanzia finisce, il tuo corpo cambia, la tua “forma” viene giudicata. Un episodio di bullismo o cyberbullismo fa crollare l'ideale. Non sei popolare, non accetti lo sguardo degli altri, soprattutto del gruppo dei pari che oggi è molto più forte della famiglia. Siamo ossessionati dalla socializzazione sin dall'asilo. Se il bambino non è invitato a una festa, i genitori si preoccupano. E arriviamo ai primi momenti di disagio. La sera, il ragazzo prepara la cartella, lo zaino, poi, la notte, ha mal di pancia e mal di testa, un sintomo fisico dovuto all'angoscia, e non va a scuola. Il ritiro scolastico che non è mai improvviso, ma preceduto da una fase di assenze. Si esce dallo sport, dagli scout, e alla fine dalla scena sociale».

Molti pensano che Internet sia la causa della disconnessione,

una bulimia digitale che porta all'isolamento. Ma non è tutto qui. Lancini dice che la relazione c'è (senza Internet il ritiro non sarebbe così diffuso) «ma gli *hikikomori* non stanno su social, non interagiscono. Fanno del computer un uso piuttosto solitario. Giocano. Guardano video. Soltanto alla fine della terapia, alcuni hanno aperto un profilo». È un fenomeno sotto traccia, ma in espansione. «Riceviamo chiamate da tutta Italia», racconta Lancini, «richieste di aiuto da genitori e scuole. Padri e madri arrivano disperati, dopo un anno scolastico con molte assenze e un ritiro non ancora totale. La minaccia di togliere

Internet, così i ragazzi usciranno dalla loro stanza, è inutile. Faticano a mettere in parole il loro dolore, figuriamoci se reagiscono. Per comprenderli studiamo il loro mondo virtuale, i videogiochi con cui si definiscono e si esprimono, alcuni molto violenti. Quale scelgono? Perché? Con che avatar? Certe volte è proprio l'identificazione con un avatar che ci dice come stanno, se vogliono l'astronave invisibile o il personaggio che può volare. La cura è difficile, possono volerci anni. Bisogna lavorare molto con le famiglie. I ragazzi ovviamente negano la loro condizione, non ti parlano, non vengono da te. Se accettano, possiamo fare visite domiciliari, organizzare programmi ➔



In arrivo

Sopra, la ricerca di Matteo Lancini dedicata a *Il ritiro sociale degli adolescenti* (Cortina ed) che arriverà in libreria il 14 marzo.

"PER CAPIRLI, GLI PSICOLOGI STUDIANO IL LORO MONDO VIRTUALE, I LORO VIDEOGIOCHI E AVATAR"



di studio a casa, seguirli con un intervento clinico e una moderna terapia psicoanalitica. L'incontro con i coetanei – i genitori ci provano sempre, invitano i compagni di scuola, organizzano pizzate – è improponibile. Non c'è sessualità, non c'è contatto. I ritirati non hanno relazioni. Il livello di sofferenza è importante e per brevi periodi possiamo aiutarli con basse dosi di antidepressivi».

La domanda più importante è: che cosa significa questo comportamento? C'è una ragione profonda? «C'è una resa. Le difficoltà hanno portato alcune generazioni alla ribellione. Qui succede il contrario. Invece di farci la guerra, gli *hikikomori* si ritirano pacificamente, mostrano più delusione che aggressività, si sfilano da una competizione che diventa sempre più feroce. Nella società del sovranismo psichico, decidono di sparire. La mia prima paziente è stata una ragazza, e anche se nel mondo femminile la reazione parallela al ritiro sociale è l'anoressia, ho visto in lei il rifiuto dello sguardo altrui, senza conflitto. Pochi capiscono che il ritiro è un suicidio sociale».

NON APRITE QUELLA PORTA

di **Francesca Bussi**

Carlo si è lavato per l'ultima volta a 17 anni, è la seconda estate che passa chiuso in camera.

Ha ritagliato una feritoia nella porta, la madre gli passa il cibo da lì. Ogni tanto, il piatto è bagnato di lacrime. Carlo è un *hikikomori*, protagonista di *Due fiocchi di neve uguali* (Sem), il nuovo romanzo della giornalista Laura Calosso. Dietro Carlo, c'è un ragazzo in carne e ossa. «Un giorno ho incontrato un amico, ha cominciato a parlarmi del figlio, ma in un modo che mi ha fatto capire che non si rendeva conto di cosa stesse succedendo», racconta Laura. «Questo figlio – intelligente, bello, con genitori benestanti che lo adorano – aveva iniziato a fare molte assenze a scuola. Nello stesso periodo, stavo scoprendo che in Italia c'è un numero crescente di *hikikomori*, una stima di 100.000 fatta da Marco

Crepaldi, responsabile di *hikikomori-italia.it*, un sito che aiuta famiglie e ragazzi in questa situazione».

Nel libro, la miccia è proprio la famiglia di Carlo.

«Spesso si proietta sui ragazzi un ideale di perfezione. Quando un figlio, dopo essersi sentito ripetere dai genitori che è il migliore, si confronta con i coetanei, capisce che non tutti lo accettano così: magari non sa farsi i selfie, magari gli altri prendono più like. Banalità che però nell'adolescenza non sono affatto tali, e che fanno crollare miseramente questo ideale di perfezione».

Non sono pochi, 100.000 hikikomori.

«Studiarli, in realtà, è capire che cosa sta succedendo fuori dalla stanza in cui sono rinchiusi. In un'intervista, l'antropologa Carla Ricci ha detto che questi ragazzi, grazie alla loro sensibilità, probabilmente riescono a cogliere qualcosa di oscuro nella nostra società, che li fa stare molto male. Se quello che hai

intorno non ti piace, diventa difficile trovare un tuo posto nel mondo».

Come la frase che cita all'inizio del libro: «Non ho nessun luogo dove stare».

«Una frase anonima, scritta sul muro di un liceo di Bassano del Grappa. Gli *hikikomori* di solito non hanno un trauma nel loro passato, ma ne percepiscono uno possibile nel futuro. Hanno paura del fallimento. Questo fenomeno va visto come una sentinella: c'è qualcosa intorno a noi che non sta funzionando come deve».



In libreria

Due fiocchi di neve uguali di Laura Calosso (Sem, pp. 256, 16 euro) racconta il rapporto tra l'*hikikomori* Carlo e Margherita, l'unica compagna di classe che gli rimane accanto nel suo isolamento.